

Abstracts

Metodologia storica e cartografia: un incontro mancato?, di Andrea Gardi

The article examines maps production by european and american historians since mid-nineteenth century as a work and research tool, and methodological reflection thereupon. It ascertains the general theoretical indifference of historians and geographers about the matter and then it examines the situation in France, where studies tradition strongly connects history and geography and scatters among historians the habit to make maps as a tool to manage researches and to visualize their results; mainly the second «Annales» historians use in mass making maps thank to a special laboratory created at EPHA and they also begin to reflect about the semiology of map representation as applied to history. English speaking scholars use maps mainly for studying economic and local history, but they also have a huge production of historical atlases; both anglo-american and french historians in last decades are again interested in the representation of political phenomena, that instead remain always central in german historical cartography; in Italy, french and german cultural influences brought to prepare several regional historical atlases, but no general synthesis. In every country, the use of historical maps seems to be conditioned by material organization of researches and by the matters that it according to times preferably addresses.

Keywords: Cartography, historiography, Historical Atlas

L'articolo esamina la produzione di carte da parte degli storici europei e statunitensi da metà Ottocento come strumento di lavoro e di ricerca e la riflessione metodologica relativa. Constatato il complessivo disinteresse teorico che storici e geografi riservano all'argomento, si sofferma poi sul caso della Francia, dove la tradizione degli studi lega strettamente storia e geografia e diffonde tra gli storici l'uso di costruire carte come strumento per condurre le ricerche e visualizzarne i risultati; particolarmente la storiografia delle seconde «Annales» utilizza massicciamente la costruzione di carte grazie ad un apposito laboratorio istituito presso l'EPHA e avvia la riflessione semiologica sulla rappresentazione cartografica applicata alla storia. Il mondo anglosassone riserva l'uso delle carte soprattutto allo studio di economia e storia locale, affiancandolo ad un'ampia produzione di atlanti; entrambe le storiografie conoscono negli ultimi decenni un nuovo interesse per la rappresentazione dei fenomeni politici, che rimangono invece sempre al centro della cartografia storica tedesca, mentre in Italia gli influssi culturali germanico e francese hanno portato alla produzione di diversi atlanti storici regionali, ma non di una sintesi complessiva. In ogni paese, l'uso della cartografia storica appare condizionato dall'organizzazione materiale della ricerca e dai problemi che essa a seconda dei momenti privilegia.

Parole chiave: cartografia in storiografia, atlanti storici

Si può riparlare di un Atlante Storico? Tentativi del passato e nuove possibili prospettive, di Federica Cengarle e Francesco Somaini

The article focuses the lack of interest from Italian historians about historical cartography (a sort of «visual illiteracy» as Edoardo Grendi used to say).

We discuss the previous attempts to realize an Historical Atlas on a scientific ground. We consider in particular the project conceived in the 1960s and 1970s and never carried out and the causes of its flop (which can be recognized both in practical limits and theoretical biases).

Historical GIS and new computer technologies can help to bridge the gap and open the new prospects for the historical research. It's now possible to free historical cartography from the stiff rigidity linked to the paper, and to get a tool able to be updated, emended, and increased indefinitely.

Keywords: Historical Cartography, Historical atlases, Geographic Information System

Prendendo le mosse dalla constatazione dei gravi ritardi della cartografia di argomento storico in Italia (un vero e proprio «analfabetismo visuale» per dirla con Edoardo Grendi), l'articolo si sofferma sui tentativi del passato di mettere mano alla produzione di un Atlante Storico di carattere scientifico.

Si discute in particolare il progetto di Atlante Storico concepito negli anni Sessanta del Novecento e mai realizzato, e si analizzano le ragioni di quel fallimento (individuandole tra l'altro negli impedimenti strutturali di una cartografia su supporto cartaceo, come pure in alcune «ossessioni» di carattere teorico e speculativo).

Si riflette infine su come le tecnologie più recenti ed i GIS possano aiutare a superare molti di questi limiti e ad aprire la strada alla realizzazione di una nuova cartografia della storia.

Parole chiave: cartografia della storia, atlanti storici, Geographic Information System

Il GIS come strumento di ricerca storica: il contributo della Cartografia, di Riccardo Barzaghi e Daniela Carrion

In this paper the results achieved during the research developed in cooperation with Medieval Historians in the framework of the PRIN project «Geografie politiche dell'Italia dal 1350 al 1500: assetti territoriali e dinamiche di sistema. Fonti, linguaggi, Cartografia.» are presented. It is described the data model identified to efficiently represent in a Geographic Information System historic data, such as Filippo Maria Visconti fiefs and the Taranto Principality geography, from a demographic, fiscal and ecclesiastic point of view. Some examples of queries to the first data implemented in the GIS are shown. Moreover the issue of the proper Cartography to be considered as a reference and a background for the archived historical data has been faced. The outcomes show the remarkable capability of GIS to support the management and the spatial analysis of historical data.

Keywords: Historical atlases, Cartography, Geographic Information System

In questo lavoro sono presentati alcuni dei risultati conseguiti in seguito ad una ricerca svolta in collaborazione con Storici Medievisti nell'ambito del progetto PRIN "Geografie politiche dell'Italia dal 1350 al 1500: assetti territoriali e dinamiche di sistema. Fonti, linguaggi, Cartografia." Viene descritto il modello dati che è stato individuato per la rappresentazione all'interno di un Sistema Informativo Geografico di alcuni dati storici, quali i feudi di Filippo Maria Visconti e la geografia del Principato di Taranto, da un punto di vista demografico, fiscale ed ecclesiastico. Sono presentati alcuni esempi di interrogazioni effettuate all'interno del sistema GIS sui dati finora implementati. È stato inoltre affrontato il problema della Cartografia da considerare come riferimento e sfondo ai dati storici archiviati. I risultati mostrano le notevoli potenzialità dei sistemi GIS nel supportare la gestione e l'analisi spaziale dei dati storici.

Parole chiave: atlanti storici, cartografia, Geographic Information System

Cartografia e scienze territoriali nel Granducato di Toscana tra Settecento e Ottocento: il contributo dei tecnici europei, di Anna Guarducci e Leonardo Rombai

The employment of engineers, architects and other professionals from elsewhere in Italy, and above all from various countries in central and western Europe, in technical, civilian and military positions within the bureaucracy of the Grand Duchy commenced with the arrival in Tuscany of the Lorraine dynasty. They worked alongside the Tuscan technicians in the design and development of public and other works that were crucial to the territorial policies of the State administration and its peripheral offices. This working liaison also affected the Principality of Piombino and the *Presidios* of Orbetello, and was naturally stepped up during the revolutionary and Napoleonic periods. Outstanding among the figures involved, in addition to the Jesuit mathematician Leonardo Ximenes (who between the 1750s and 1780s was one of the leading scientists employed by the Lorraine Grand Dukes) is the group of geographical engineers of the Genio Militare led by Odoardo Warren, which in 1749 drafted the large and original atlas, the *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato*. Similarly important contributions were made by civil engineers, including Jean-Nicolas Jadot/Jadot, Giovanni Giorgio Kindt, Teodoro Prucker and Giovanni De Baillou, by the naval mathematician Tommaso Young, by the mining engineers Francesco Antonio Eegat and Francesco Henrion and by the foresters Enrico Von Bouggenhondt, Leopoldo Prucker, Joseph Frietsch, Karl Simon/Siemoni and Antonio Seeland.

Keywords: Tuscany, cartography, Seventeenth century, Eighteenth century, european technicians

È con l'arrivo in Toscana dei Lorena che – nei ruoli della burocrazia tecnica civile e militare del Granducato – si registra l'impiego di ingegneri architetti ed altri operatori provenienti da Stati italiani e soprattutto da vari paesi dell'Europa centro-occidentale, i quali affiancano i tecnici toscani nelle opere di progettazione e realizzazione di lavori pubblici ed altro indispensabili alle politiche territoriali dell'amministrazione statale e dei suoi uffici periferici. Questi apporti interessarono anche il Principato di Piombino e i *Presidios* orbetellani e ovviamente si fecero più intensi durante l'età rivoluzionaria e napoleonica. Tra tutti, oltre al matematico gesuita Leonardo Ximenes (che tra gli anni '50 e '80 del XVIII secolo fu uno dei principali territoria-

listi dei Lorena), spicca il gruppo degli ingegneri geografi del Genio militare guidati da Odoardo Warren che nel 1749 redasse la grande e originale *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato*. Non secondario fu anche il contributo apportato da ingegneri civili come Jean-Nicolas Jadod/Jadot, Giovanni Giorgio Kindt, Teodoro Pruker e Giovanni De Baillou; dal matematico della marina militare Tommaso Young; dai tecnici minerari Francesco Antonio Eegat e Francesco Henrion; dai forestali Enrico Von Bouggenhondt, Leopoldo Pruker, Joseph Frietsch, Karl Simon/Siemoni e Antonio Seeland.

Parole chiave: Toscana, Settecento, Ottocento, cartografia, tecnici europei

What is Behind the Concept: Fragmentation and internal critique in the revisionist debates of Greece and Ireland, di Evi Gkotzaridis

Contrary to prevailing opinions that define revisionism either as a phenomenon of deliberate manipulation of history or an umbrella covering various public uses of history or even as a word consubstantial with historical practice, this article argues instead that it corresponds to the introduction of an internal critique. On the basis of a comparison of Greek and Irish historiographical developments since political independence, the article shows how historians of Marxist or Nationalist leanings who deliberately assumed the role of public intellectuals, became early proponents of an internal critique that led them to revisit a dominant historiographical tradition or their own ideological and theoretical matrix with a view to reassess the former's or latter's assumptions, means and sometimes also its ultimate ends. It shows that this early revisionism however epistemologically naive or flawed it may appear to us now was instrumental in effecting a first serious destabilizing passage in hitherto hermetically sealed grand narratives and thus in encouraging the growth of a new revisionism; theoretically more informed, methodologically more innovative and what's more inclined to contemplate paradoxes in the historical process and forbidden themes.

Keywords: revisionism, post-modernism, post-colonial theory, historical epistemology, marxism, nationalism, Greek, Ireland

Contrariamente all'opinione prevalente che definisce il revisionismo sia come un fenomeno di consapevole manipolazione della storia, sia come un 'ombrello' sotto cui si nascondono svariati usi pubblici della storia, sia infine come una parola intimamente connessa alla pratica storiografica, questo articolo prova invece ad interrogarsi su quanto esso corrisponda all'introduzione di una critica interna. Sulla base di una comparazione fra gli sviluppi storiografici in Grecia e in Irlanda a partire dal conseguimento dell'indipendenza, l'articolo mostra come gli storici di orientamento marxista e nazionalista, che assunsero in maniera consapevole il ruolo di intellettuali pubblici, divennero presto fautori di una critica interna che li portò a rivisitare i canoni storiografici della tradizione dominante o la propria matrice ideologica e teorica con l'obiettivo di riconsiderare le premesse e le più recenti acquisizioni, di rivedere i significati e qual-

che volta di intervenire persino sulle conclusioni. Il saggio mostra come questo revisionismo delle origini, per quanto possa apparire oggi viziato e naif dal punto di vista epistemologico, fu in realtà funzionale a determinare il primo serio passaggio destabilizzante per le grandi narrazioni storiografiche, fino allora ermeticamente chiuse, e così incoraggiare la crescita di un nuovo revisionismo; più consapevole dal punto di vista teorico, più innovativo dal punto di vista metodologico e, ciò che più conta, inclinato a contemplare nelle sue analisi i paradossi, le contraddizioni e i significati nascosti dei processi storici.

Parole chiave: revisionismo, post-modernismo, teorie del post-colonialismo, storiografia, marxismo, nazionalismo, Grecia, Irlanda

La Digital History: histoire et mémoire à la portée de tous, di Serge Noiret

Digital History in its version 2.0, has certainly helped to open up “high culture” but with the advent of web 2.0, history and memory are now the prerogative of anyone using “crowdsourcing” activities. The danger today is that specialists do not control these digital mutations. Without a knowledge of the new instruments and reflecting on the new historian’s craft, the digital revolution will eliminate the professional capacity to reconstruct the past. History will soon become an open territory for unqualified individuals to play with. The author attempts to understand what are the most significant mutations of history 2.0 for the profession of historian and what exactly are the epistemological issues posed by the new digital realm. He focuses on the practices of Digital Public History, a history open to everyone and answering to the profound identity needs of our societies.

Keywords: Digital History; Web 2.0; Primary Sources; Public History, Digital Public History, Digital Humanities, Memories, History Web.

L’histoire numérique (Digital History) dans sa version 2.0, a certainement permis de désenclaver la «culture haute» mais avec l’apparition du web 2.0, l’histoire et la mémoire sont à présent la prérogative de tout le monde dans la toile grâce au «crowdsourcing». Le danger aujourd’hui est que les spécialistes ne dominent pas les mutations du numérique. Sans une prise de conscience qui ne peut passer que par la connaissance des nouveaux instruments, la révolution du numérique éliminera la capacité professionnelle de reconstruire le passé qui deviendra l’apanage des mémoires individuelles et de l’horizon aveugle de chacun. L’auteur tente de comprendre quelles sont les mutations plus significatives de l’histoire 2.0 pour le métier d’historien et quels sont précisément les enjeux épistémologiques posés par le numérique participatif. Il s’attarde sur les pratiques nouvelles de la Digital Public History, l’histoire désenclavée à la portée de tout le monde qui répond aux profonds besoins identitaires de nos sociétés globalisées.

Mots-Clés: Histoire Numérique, Web 2.0, Sources Historiques, Public History, Digital Public History, Humanités Numériques, Mémoires, Toile d’Histoire.

Archeologia, processi produttivi e storia. Il comparto edilizio amiatino tra X e XIV secolo, di Michele Nucciotti ed Elisa Pruno

In order to introduce the section on “Pre-industrial Industrial Archaeology” we have chosen to illustrate a selection of possible methods and objectives of Archeological research in the field of production through a case-study drawn from the scientific project “Building production and territorial power management in medieval Mount Amiata”, carried out by the Chair of Medieval Archaeology of the University of Florence. We believe that this is a particularly significant example because it addresses an essential and complex production cycle from the Middle Ages. Building production in non-perishable material, from stone quarrying to building sites procedures, represented a core economic and social-political issue in medieval Amiata, a historical sub-region of rural Tuscany characterised between the eighth and fourteenth century AD by the presence of powerful ecclesiastical and lay lordships. The research analyses in particular the trachyte quarry of Saint Biagio of Gravilona in order to identify criteria and modalities of exploitation, as well as to hypothesize for what purpose was the material quarried, then reconstructing on archaeological basis its whole production cycle, between tenth and twelfth century.

Keywords: archeology/industrial archeology; archeology “leggera”

Per introdurre la rubrica “Archeologia industriale dell’età preindustriale” abbiamo scelto di illustrare alcune possibili metodologie e obiettivi delle ricerche nel settore dell’Archeologia della Produzione attraverso un caso-studio tratto dal progetto scientifico “Produzione edilizia e gestione del potere nell’Amiata medievale”, sviluppato dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell’Università di Firenze. Riteniamo che sia un esempio particolarmente significativo poiché tratta di una produzione essenziale per il medioevo, ovvero la produzione edilizia in materiale non deperibile, a partire dalla fase estrattiva della pietra da costruzione, all’origine del ciclo di cantiere, nell’Amiata medievale, regione storica della Toscana rurale, che, tra il secolo VIII e il XIV, mantenne alcuni tratti caratteristici ‘identitari’ costanti. La ricerca analizza un fronte di cava di trachite, San Biagio di Gravilona, per individuarne criteri e modalità di sfruttamento, oltre che per tentare di ipotizzare a quale scopo fosse stato estratto il materiale e quindi, di fatto, seguirne l’intero ciclo produttivo, collocabile tra X e XII secolo.

Parole chiave: archeologia della produzione; archeologia leggera

Chiese, castelli e strategie 'baronali'. Le trasformazioni del paesaggio medievale abruzzese fra feudalità signorile e città fondata alla luce della ricerca archeologica: un caso di studio, di Chiara Marcotulli

The article points out, under the spot of 'light' archaeology, the settlement dynamics related to *incastellamento* in a limited area of the Abruzzo region near L'Aquila. Here is presented an overview of the genesis of the castle setting, identifying continuity and breaking points between *curtes* and castles. The role of the churches is also highlighted, around which seems to have developed the scattered settlements typical of this area. The feudal fragmentation, finally, was analyzed in its evolution, including the contrasts between the Papacy and the Empire, until the setting up of the new town of L'Aquila, interpreted as a great phenomenon of *decastellamento* developed around mid-XIII century.

Keywords: castle setting and castle abandoning, scattered settlement, castle and church, Abruzzo, L'Aquila, new town

L'articolo mette in evidenza, alla luce dell'archeologia 'leggera', le dinamiche insediative relative al processo di incastellamento in un'area circoscritta dell'Abruzzo aquilano. Si propone una visione d'insieme sulla genesi del paesaggio incastellato, identificando rotture e continuità fra *curtis* e centro fortificato ed evidenziando il ruolo del tessuto ecclesiastico, attorno al quale sembra essersi articolato l'*habitat* sparso che caratterizza le aree prese in esame. La parcellizzazione feudale di queste zone, infine, è stata analizzata nel suo divenire, anche attraverso i contrasti fra Papato e Impero, fino alla fondazione della *civitas nova* aquilana, intesa come un grande fenomeno di decastellamento sviluppatosi attorno alla metà del XIII secolo.

Parole chiave: incastellamento e decastellamento, insediamento sparso, castello e chiesa, Abruzzo, L'Aquila, città nuova